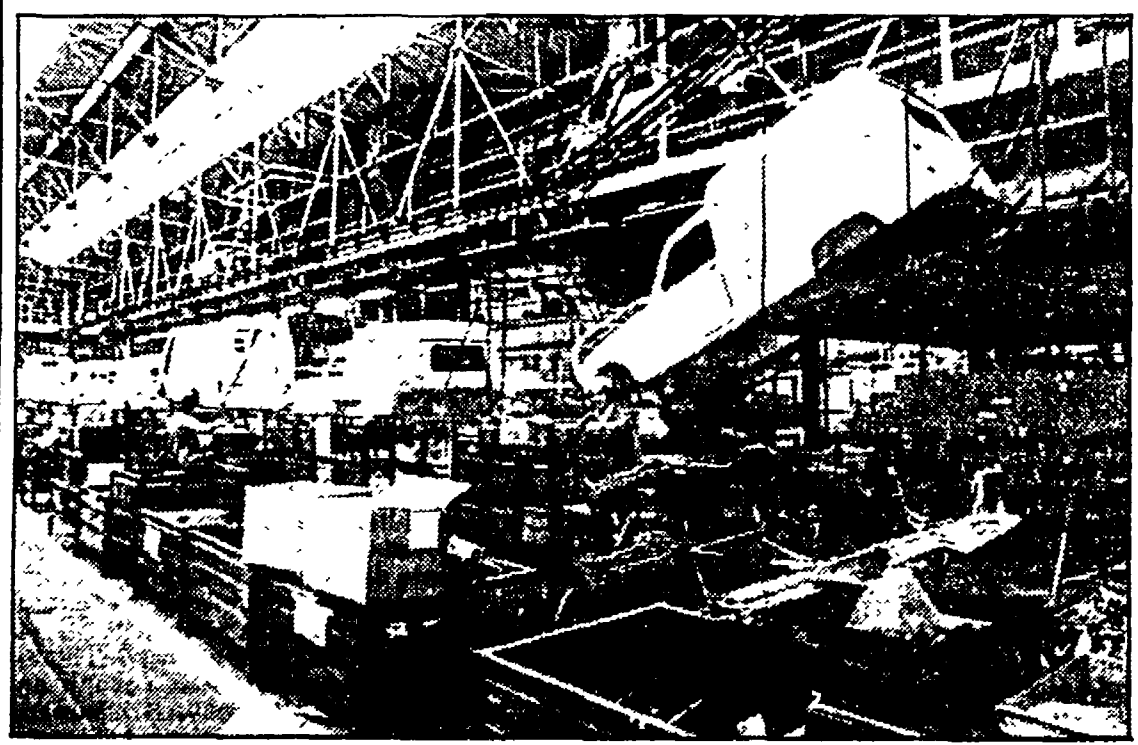


**DIARIO DEI CONTRATTI**

**«Nell'era del robot il sindacato deve tornare in fabbrica»**

Convegno internazionale al Cnel sulla contrattazione - Intervista a Jacques Moreau, presidente dell'associazione «Europe et Société»



ROMA — Due previsioni: tra vent'anni tre quarti degli attuali prodotti non saranno più in vendita. Saranno sostituiti da altri «più sofisticati», più moderni. Non solo le macchine, ma anche i computer prodotti oggi non serviranno più. L'altra previsione ci dice che all'inizio del prossimo millennio due terzi degli «impiegati» attuali non esisteranno più. Ci saranno altre mansioni. Intanto però c'è l'oggi. C'è la Texaco che appalta a quattrocento ingegneri l'intero settore della ricerca. E questi quattrocento ingegneri chi sono? Non sono più lavoratori dipendenti, perché non ricevono un salario, non devono fare i conti con i ritmi e i tempi imposti dalla società. Però non sono certo autonomi, perché sono ancora «economicamente dipendenti» dalla Texaco. O da altre aziende. E allora, chi rappresenta queste figure? E soprattutto chi rappresenterà le persone che svolgeranno i nuovi «impieghi» di cui si parlava prima? Chi discuterà con le imprese come organizzare la «nuova produzione» fra vent'anni? Ecco che s'arriva a parlare del sindacato, delle sue strategie, delle sue scelte contrattuali future. Lo sta facendo, in questi giorni a Roma, l'associazione «Europe et Société», in un convegno internazionale, ospite del Cnel. Studiosi, professori, sindacalisti, dirigenti delle associazioni professionali discutono di quali dovranno essere le relazioni sindacali nei prossimi anni. Il convegno arriva però nel pieno della stagione contrattuale italiana. Tentare dei paragoni è suggestivo: le rivendicazioni dei sindacati sono anticipatrici in qualche modo delle prospettive che voi indicate per la contrattazione. La domanda è rivolta a Jacques Moreau, presidente dell'associazione. Ma è una domanda alla quale non risponde: «La nostra organizzazione raggruppa rappresentanti del sindacato, delle imprese, delle associazioni datoriali. Il nostro obiettivo è quello di arrivare a far discutere questi che sono i protagonisti dello sviluppo economico. Parli con i sindacati su delle proposte concrete. Noi avvertiamo il rischio che se le «parti» non s'incontrano i grossi problemi che abbiamo di fronte si aggraveranno. Noi, puntiamo a delimitare i «punti» sui quali poi le parti potranno confrontarsi.

Dunque, Jacques Moreau non dà giudizi. Bisogna restare, insomma, sulle generali. Che ne pensa, allora, della rappresentatività del sindacato?

«Sicuramente le organizzazioni sindacali stanno attraversando un momento di crisi. Perché? Dipende dall'estrema mobilità che oggi mostra il mondo del lavoro. Mobilità che si è portata appresso una modifica dei rapporti contrattuali, oggi profondamente diversa rispetto solo a dieci anni fa. I rapporti contrattuali si sono evoluti e hanno messo in discussione certezze, punti fermi, su quali il sindacato aveva costruito le sue fortune.

Quali sono queste certezze?

«Penso alle qualifiche, alle garanzie che esistevano dentro le imprese contro la possibilità di lavoro flessibile, penso agli orari. La debolezza del sindacato dipende anche dall'estrema frammentazione del mercato del lavoro, fenomeno nuovo e recente. A tutto ciò si aggiunge che la crisi economica, l'enorme numero di disoccupati che premono per trovare un lavoro, molto spesso ha fatto accettare al sindacato il punto di vista delle imprese, sulla produttività, per esempio. E anche questo, in qualche modo l'ha delegittimato davanti ai lavoratori.

E secondo lei quale dovrebbe essere per il sindacato la via d'uscita?

«I sindacati per ritrovare se stessi devono tornare a privilegiare il livello contrattuale d'impresa. Lì è la loro forza e la sapranno riconquistare solo se saranno in grado di contrattare, di strappare accordi nelle aziende.

Dunque, pensa che l'evoluzione della contrattazione escluda le vertenze di settore o di categoria?

«Credo che questo livello di contrattazione non sia un vantaggio per il sindacato. Sicuramente le modificazioni che si sono introdotte nel mondo produttivo non possono essere rappresentate in un contratto di settore. C'è il rischio di indebolire quello che invece l'innovazione, le tecnologie hanno modificato profondamente, hanno reso molto diverso l'uno dall'altro. Torno a insistere: queste diversità invece possono essere colte a livello d'impresa. E lì che il sindacato deve ricostruire la sua capacità di rappresentanza dell'interesse dei lavoratori, è lì che deve ricostruire la sua forza.

E come valuta la politica della «concertazione» col governo?

«Posso parlare dell'esperienza che conosco meglio, quella francese. In questi ultimi tempi il sindacato è riuscito a limitare alcune misure che invece sarebbero state prese unilateralmente dal governo. Ecco, credo che le trattative centrali possano avere il compito di evitare le decisioni arbitrarie.

Un'ultima cosa: la riduzione dell'orario. È un'idea giusta?

«Non credo che abbia senso una riduzione generalizzata. Una riduzione, con risultati occupazionali, è possibile solo in alcune certe situazioni. Dunque ritorna il discorso di prima: la riduzione è possibile contrattarla solo a livello d'impresa».

Stefano Bocconetti

**Delusione dopo il lungo incontro a palazzo Chigi su contratti e finanziaria**

**«Verso lo sciopero nazionale»**

**Il sindacato denuncia: governo senza risposte**

Affiorata e subito rientrata un'ipotesi di modifica delle cosiddette «fasce sociali»: solo una «simulazione» l'abbattimento del 10% - Verifica tecnica oggi - L'alt di Gorja



Gianni De Michelis, Giorgio Benvenuto, Antonio Amato

ROMA — A rapidi passi verso lo sciopero. Il lungo incontro (più di 4 ore) con il governo ha deluso il sindacato. All'uscita da palazzo Chigi, quando mancava poco alla mezzanotte, Bruno Trentin ha letto un secco comunicato unitario: «La riunione ha avuto un esito insoddisfacente. Qualora non intervenissero mutamenti sostanziali, le tre segreterie proporranno mercoledì agli esecutivi Cgil, Cisl e Uil una decisione di sciopero nazionale. L'ultima possibilità di evitare il ricorso alla mobilitazione è affidata a una serie di incontri in sede tecnica che cominceranno oggi al ministero del Lavoro. Ma neppure Gianni De Michelis sembra credere di più di tanto: «Faremo i conti — ha detto il ministro — sulla proposta sindacale di correggere le fasce sociali a favore dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Le nostre stime, però, già dicono che è una proposta molto costosa e, al momento, non compatibile con il bilancio dello Stato». Tutto qui, come a dire, è giusto, ma non si può.

Lo stesso ministro del Lavoro sembra aprire uno spiraglio. Il confronto con il sindacato, infatti, era cominciato proprio dalla spinosa questione delle fasce sociali: chi non ci rientra deve pagarsi i ticket, rinunciare a mandare i propri figli all'asilo nido, perdere gli assegni familiari, non avere diritto alla casa, per citare solo alcuni esempi. E i lavoratori, che dichiarano al fisco fino all'ultima lira del loro reddito, non ci rientrano che in minima parte. E sempre più spesso vedono riservare le stesse prestazioni sociali ad

altre categorie che evadono o erodono il fisco. Di qui la proposta di un abbattimento convenzionale del 10% del reddito dichiarato. «Costa 5.000 miliardi, niente da fare», ha sostenuto De Michelis.

Il ministro del Tesoro, Giovanni Gorja: «Allora bisogna fare una verifica collegiale del governo». Da questo momento in poi i ministri hanno fatto orecchie da mercante a ogni obiezione sia sulle

cifre (quelle del governo non hanno senso) sia sul merito di una operazione di equità. Nemmeno una risposta, poi, sul fisco. Il sindacato ha chiesto la restituzione del drenaggio fiscale. «E di competenza di Visentini», è stato

il ministro del Tesoro, Giovanni Gorja: «Allora bisogna fare una verifica collegiale del governo». Da questo momento in poi i ministri hanno fatto orecchie da mercante a ogni obiezione sia sulle

obiettato. E il ministro delle Finanze è disponibile per un incontro solo dopo la conclusione del dibattito al Senato sul decreto per la tassazione dei rendimenti del Bot. Quanto agli interventi per il Mezzogiorno, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giuliano Amato si è pronunciato per uno stanziamento di 2.100 miliardi a favore del promesso piano straordinario di occupazione giovanile ma aggiungendo ben poco sugli strumenti che rendano concreti questo e gli altri interventi a sostegno degli investimenti. E per finire il ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari, ha offerto la misera cifra di 60mila lire in tre anni per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici.

Insomma, le aperture dell'altro giorno di Amato e De Michelis si sono rivelate un bluff. C'è chi giura che è l'effetto di un'altra trattativa, svoltasi precedentemente direttamente tra la Dc e il Psi: se Gorja ha la via libera alle nomine bancarie, Amato avrà il «pacchetto» di disponibilità che serve a fermare uno sciopero a conclusione della presidenza Craxi.

Vero o falso che sia, il sindacato questo gioco delle carte l'ha mandato per aria. «Queste sono le nostre proposte, il governo deve dire se è dentro o se è fuori, sapendo che noi abbiamo già il mandato per la lotta», aveva avvertito Pizzinato al suo arrivo a palazzo Chigi alle 19. Verso la mezzanotte le dichiarazioni coerenti di Trentin, Marini, Benvenuto, Pizzinato, Del Turco e di tutti gli altri: stando così le cose, si va allo sciopero.

Pasquale Cascella

**Il sindacato ha deciso così «Risultati o mobilitazione»**

Secca alternativa per l'incontro con il governo - Tra ritardi e polemiche la riunione degli esecutivi Cgil, Cisl e Uil - La relazione di Trentin - Mercoledì la verifica

ROMA — Un primo rinvio, un secondo, un altro «va», che serve a parlare adesso — è l'interrogativo che si diffonde nell'attesa — quando stasera, nell'incontro dei big con il governo, tutto può cambiare? Con due ore di ritardo la riunione degli esecutivi Cgil, Cisl e Uil comincia. Fino alla fine si è cercato il massimo di convergenza tra le segreterie confederali. E, in un certo senso, un prezzo dovuto alla scomoda eredità della spaccatura del 14 febbraio '84 sulla scala mobilitazione. Appunto, da allora gli organismi esecutivi delle tre sindacati non si sono più riuniti. E, con l'aria che tira, è difficile definire questo appuntamento la «prima volta» di una «nuova fase».

E lo stesso Bruno Trentin, incaricato della relazione, a confermarlo: rifiuta la mistificazione, non vuole indicare una nuova via da costruire «con un lungo cammino di recupero di una comune affidabilità». Eppure proprio questa accorta confessione da valore alla riunione. Inutile? È vero, in questa fase «non necessaria» di anche che è dannosa una polemica sulle forme che «portasse puramente e

semplicemente a cancellare con la forma anche la sostanza.

E quale sostanza? Intanto per l'interrelazione con la partita dei rinnovi contrattuali. Una partita segnata da un arretramento di quelle posizioni padronali nonostante la centralizzazione e dello scontro frontale, ma anche da una riluttanza alquanto diffusa tra le controparti a ridefinire i contenuti della contrattazione integrativa su posizioni essenziali quali i diritti d'informazione, i regimi di orario, l'indagamento e, più in generale, il governo della flessibilità e delle condizioni di lavoro. E anche il governo, controparte del pubblico impiego, quando lascia spazio per aumenti lordi fra le 15 e le 30 mila mensili, a fronte di un aumento del 42% per alcune categorie dirigenti e si abbandona alle ambiguità come sulla revisione della scala mobile per i medici, contribuisce a sconvolgere ogni logica contrattuale.

Ma la responsabilità dell'esecutivo è anche però diretta, per quel groviglio politico che circonda i rinnovi.

A Trentin bastano poche cifre: su più di 8 milioni di famiglie di lavoratori dipendenti solo il 7,1% ha diritto a tutti gli assegni familiari, il 24,4% perde solo l'assegno per il primo figlio e il 68,5% perde il diritto a tutto; ancora, su 18.632 famiglie solo l'1,3% ha diritto all'«esenzione del ticket». Nel caso dei lavoratori si finisce col pagare tre volte: fino all'ultima lira di fisco, con la tassa sull'inflazione formata dal fisco drag (che l'anno prossimo taglierà dello 0,5% il reddito netto) e, infine, con il taglio delle prestazioni sociali.

Ecco le priorità sindacali. Emergono dalla realtà cruda. Costituiscono nel loro insieme una rivendicazione di equità e di giustizia che dà valore e spessore alla riaffermata centralità dell'impegno per l'occupazione: dagli strumenti che debbono rendere concreto il piano straordinario per i giovani del Sud alla legge per la Calabria, con nel mezzo quel sostegno ai lavoratori stagionali e precari che tanto può contribuire a far emergere l'economia sommersa.

Inutile questa analisi? Parla Franco Marini, mette l'accento su quegli obiettivi immediati e a tanta «razionalità» fa corrispondere l'im-

pegno di lotta. «Mi auguro — dice il leader della Cisl — che l'incontro che avremo fra poche ore con il governo porti a soluzioni soddisfacenti. Ma se così non dovesse essere l'unica risposta è quella di una lotta generale». Diverso è l'approccio di Benvenuto: «Abbiamo già colto, nell'incontro informale con Amato e De Michelis, delle aperture». Ma anche il segretario generale della Uil pare giungere a stesse conclusioni. «Se quelle aperture non saranno confermate, è evidente che c'è un veto politico e quindi si determinerebbe la necessità di ri-muovere con il ricorso a un'ampia mobilitazione». Insomma, per il governo è l'ultima occasione — lo sottolinea Edoardo Guarino, della Cgil — per dimostrare un'inversione netta. Altrimenti la lotta generalizzata sarà inevitabile. La forma è un problema secondario, quello primario è un atto politico.

Non resta che andare a palazzo Chigi. Con un mandato alla delegazione di decidere subito nel caso di urgenza, le lotte. Finalmente, a carte scoperte.

P. C.

romano, Venezia, Verona, Trieste; dalle 21 del 15 alle 21 del 16 nei compartimenti di Firenze, Genova, Bologna, Ancona, Roma. L'agitazione è stata decisa, spiega la nota, per protestare contro l'esclusione del personale di macchinisti dal provvedimento di riduzione dell'orario di lavoro a 38 ore settimanali, che riguarda in vece il restante personale ferroviario; contro la mancata definizione dei programmi per i controlli tecnici ai locomotori; e per sollecitare la risoluzione di numerosi problemi economici e normativi.

ROMA — Lo stato della vertenza contrattuale del settore cemento, laterizi e manufatti e lapidei è stato esaminato nel corso di una riunione delle commissioni nazionali del settore della Fillea, Filca e Feneal. I tre settori hanno proclamato fra l'altro uno sciopero per il 6 novembre. Il comunicato emesso al termine della riunione afferma fra l'altro che il comparto è arrivato al completamento della fase di ristrutturazione e riorganizzazione, e ha riacquisito competitività. C'è quindi lo spazio per arrivare al contratto ed è strumentale — sono ancora parole della nota sindacale — sia la pretesa degli imprenditori di trincerarsi dietro il problema del costo del lavoro, sia il tentativo di tentare una sorta di scambio tra Finanziaria '87 e contratti. Da queste e altre valutazioni nasce la decisione di lotta del 6 novembre.

**Commercio, partita ieri la trattativa fra le parti**

ROMA — Prime battute per il rinnovo contrattuale dei lavoratori del settore commercio e turismo. Ieri si è tenuto il primo incontro tra le segreterie nazionali Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uil e la Concommercio per uno scambio di valutazioni sull'avvio delle trattative e l'illustrazione delle proposte di rinnovo del contratto. La Concommercio ha confermato la scelta di innovazione delle relazioni sindacali, la disponibilità ad una trattativa finalizzata ad una ricerca di soluzioni autonome del settore. I sindacati, da parte loro, hanno sottolineato la volontà di pervenire ad un contratto di tipo nuovo capace di allargare la rappresentatività della sfera di competenza anche attraverso la creazione di strumenti contrattuali finalizzati alla riforma del commercio al governo del mercato del lavoro, alla tutela sindacale dei lavoratori delle imprese minori, all'adeguamento delle procedure di conciliazione e al riconoscimento della professionalità.

**Nei treni scioperi dei macchinisti autonomi**

ROMA — Il sindacato autonomo dei ferrovieri Fisafs ha proclamato una serie di scioperi articolari del personale di macchinisti tra il 13 e il 16 novembre prossimo e uno sciopero nazionale dei capi deposito dalle ore 21 del 16 alle 21 del 17 novembre. Lo annuncia una nota dello stesso sindacato, la quale aggiunge che il personale di macchinisti si asterrà dal lavoro dalle 21 del 13 alle 21 del 14 novembre nei compartimenti di Palermo, Napoli, Reggio Calabria, Bari, Cagliari; dalle 21 del 14 alle 21 del 15 novembre nei compartimenti di Torino, Mi-

**Nel settore cemento giornata di lotta in novembre**

ROMA — Lo stato della vertenza contrattuale del settore cemento, laterizi e manufatti e lapidei è stato esaminato nel corso di una riunione delle commissioni nazionali del settore della Fillea, Filca e Feneal. I tre settori hanno proclamato fra l'altro uno sciopero per il 6 novembre. Il comunicato emesso al termine della riunione afferma fra l'altro che il comparto è arrivato al completamento della fase di ristrutturazione e riorganizzazione, e ha riacquisito competitività. C'è quindi lo spazio per arrivare al contratto ed è strumentale — sono ancora parole della nota sindacale — sia la pretesa degli imprenditori di trincerarsi dietro il problema del costo del lavoro, sia il tentativo di tentare una sorta di scambio tra Finanziaria '87 e contratti. Da queste e altre valutazioni nasce la decisione di lotta del 6 novembre.

**8.000.000 SENZA INTERESSI PER LA NUOVA ESCORT**



**Dai Concessionari Ford ci sono tutte le offerte su misura che volete... ma volate.**  
Prendete bene la mira. Il finanziamento centrato su Escort è di 8.000.000 senza interessi per un anno rimborsabili in 12 rate mensili. In alternativa, finanziamenti da 24 a 48 mesi al tasso fisso del 10,4% annuo con il risparmio del 35% sugli interessi Ford Credit. Un esempio: basta solo IVA e messa su strada ed Escort è subito vostra con 48 facili rate a partire da 269.000 lire al mese. Avete colto nel segno?

Da lire 11.119.000 IVA inclusa

**QUESTO È IL MOMENTO DAI CONCESSIONARI FORD**

**LANCIATEVI FINO AL 3 NOVEMBRE**

Anche su Escort Fesclusiva Ford «Ricaricarsi Garante e Vita». Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 (un anno di garanzia estesa a tre con «La Lunga Protezione» e un anno di garanzia contro la corrosione per parte) e assistite in oltre 1.000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing.